La preghiera trasfigura la vita

di Marco Andina

13 Marzo 2022 – quaresima – II domenica

*© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.*

Gesù prende con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e sale sul monte a pregare. L'esperienza mistica della trasfigurazione avviene sul monte, luogo tradizionale delle teofanie nella Bibbia. Il volto splendente insieme alla veste candida e sfolgorante indicano che Gesù è rivestito della gloria del Padre. Mosè ed Elia simboleggiano la Legge e i Profeti. Parlano con Gesù della sua partenza verso Gerusalemme dove si compiranno definitivamente le promesse delle Scritture. Esiste una forte tensione fra l'annuncio della passione ormai incombente e la rivelazione gloriosa del Figlio: per arrivare alla gloria della resurrezione bisogna salire sul Calvario, il monte della passione e della morte. Pietro e i suoi compagni, pur oppressi dal sonno, restano svegli e contemplano la gloria di Gesù. L'esperienza mistica del Tabor è quindi un'anticipazione della fede pasquale. Pietro rischia però di fraintendere il carattere passeggero dell'apparizione e propone di prolungarlo facendo delle capanne. La nube che viene a coprirli è segno, fin dall'esodo, della misteriosa presenza di Dio che si rivela e si nasconde al tempo stesso. Come in occasione del battesimo (cfr. *Lc* 3,22) risuona dal cielo la voce del Padre. Questa volta la voce del Padre non si rivolge direttamente al Figlio, ma ai testimoni dell'avvenimento: «*Questo è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!*»(*Lc* 9,35).

Dopo aver richiamato in estrema sintesi il significato dell'episodio della trasfigurazione, la straordinaria ricchezza di riferimenti biblici di questa pagina evangelica consente una molteplicità di approfondimenti. L'evangelista Luca sottolinea in modo particolare l'esperienza di una preghiera ardente e trasformante. Lasciamoci dunque istruire dalla preghiera di Gesù. La sua esperienza mostra come la preghiera "trasfiguri" la vita. Trasfigura la vita nel senso che consente di riconoscerne il senso profondo e spesso nascosto. La preghiera è il momento in cui possiamo ritrovare il nostro vero volto e

il vero volto di Dio. O meglio, contemplando il volto di Dio, scopriamo meglio anche il nostro, creato ad immagine del suo.

Un uomo si recò da un monaco. Gli chiese: «Che cosa impari mai dalla tua vita di silenzio e preghiera?». Il monaco stava attingendo acqua da un pozzo e disse al suo visitatore: «Guarda giù nel pozzo! Che cosa vedi?». L'uomo guardò nel pozzo e disse: «Non vedo niente». Dopo un po' di tempo, in cui rimase perfettamente immobile, il monaco disse al visitatore: «Guarda ora. Che cosa vedi nel pozzo?». L'uomo ubbidì e rispose: «Ora vedo me stesso: mi specchio nell'acqua». Il monaco disse: «Vedi, quando io immergo il secchio, l'acqua è agitata. Ora invece l'acqua è tranquilla. È questa l'esperienza del silenzio: l'uomo vede se stesso!».

B. Ferrero, *Il canto del grillo*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1992, p. 64

Per vedere noi stessi e quello che davvero conta nella vita, per sperimentare quanto il nostro Dio ci ami, per comprendere la volontà del Padre anche quando appare diversa dalla nostra non dobbiamo lasciarci vincere dal sonno. Pietro, Giacomo e Giovanni riuscirono a partecipare da spettatori all'esaltante esperienza vissuta da Gesù, proprio perché non si lasciarono vincere dal sonno. Anche noi, se vogliamo che la preghiera trasfiguri la nostra vita, dobbiamo vincere la tentazione del "sonno": la tentazione di pregare poco, saltuariamente e in modo superficiale, troppo presi dalle mille cose da fare o troppo poco convinti della sua utilità. La preghiera, quella che trasfigura la vita, esige pazienza, costanza e fatica.

Il desiderio di Pietro, di rimanere per sempre sul Tabor, esprime un'altra insidiosa tentazione: vivere la preghiera come fuga dai problemi della vita e dalle proprie responsabilità. La preghiera non è il tempo del riposo dello spirito, la ricerca della tranquillità e del benessere interiore, una sorta di rimedio allo stress della vita spesso frenetica. Il tempo presente non è ancora quello escatologico, non siamo nella gloria definitiva. Gesù Cristo, quando prega, non intende fuggire dalla sua missione o cambiare la difficile volontà del Padre, ma farla propria. Il cristiano, poiché prega con e come Gesù Cristo, non prega per cambiare la volontà di Dio, ma per avere la capacità di riconoscerla e di attuarla. La luminosità della nostra vita quotidiana è l'unica verifica credibile della qualità cristiana della nostra preghiera. La dimostrazione appunto che la preghiera rende luminosa la vita, non perché la rende facile o senza prove, ma perché consente di dare pienezza di significato ad ogni momento e a ogni esperienza della nostra esistenza.

Dalla nube, la voce del Padre comanda di ascoltare la voce del Figlio. La preghiera cristiana è quindi innanzitutto ascolto. Le tante parole, ogni giorno sentite e pronunciate, rischiano di distrarci dall'ascolto della voce del Figlio. Probabilmente è ancora troppo poco il tempo che dedichiamo all'ascolto della voce del Figlio. Con troppa superficialità e presunzione molti pensano di conoscere la parola di Dio, senza mai averla letta personalmente e senza ricordarsi che la voce di Dio ha risonanze sempre nuove per chi le sa ascoltare. Diceva san Gerolamo: «Chi è assiduo nella lettura della parola di Dio, quando legge si affatica, ma in seguito è felice perché gli amari semi della lettura producono in lui dolci frutti». Anche noi, se vogliamo trasfigurare la nostra vita, non possiamo sottrarci a questo impegno. Chi, giorno per giorno, prega con pazienza e fedeltà, si accorgerà di quanto sia importante la preghiera per sostenere la nostra vita cristiana, per sentire costantemente Dio presente accanto a noi, per avere la forza di portare con pazienza le nostre croci e di salire sui nostri calvari. Lo Spirito Santo ci doni la luce e la forza per comprendere quale tesoro preziosissimo sia la preghiera come ci ricorda questo testo di Giovanni Climaco.

La preghiera è unione con Dio e colloquio con lui. La preghiera mantiene l'equilibrio del mondo, riconcilia con Dio, genera lacrime sante, è ponte sulle tentazioni, muro tra noi e le afflizioni. La preghiera allontana le lotte dello spirito, è la beatitudine futura, è azione che non avrà mai fine. La preghiera è sorgente delle virtù, è illuminazione della mente, è segno di speranza, è vittoria sulla tristezza. La preghiera è specchio nel quale vediamo i nostri progressi, è indicazione della strada da percorrere, è disvelamento dei beni futuri, è pegno di gloria. La preghiera, per chi prega veramente, è il tribunale, è il giudizio del Signore su di lui già prima del giudizio. La preghiera è la regina delle virtù, che ci chiama a gran voce e ci ripete: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, ed io vi darò perfetto riposo! Prendete su di voi il mio giogo! Troverete la pace per le anime vostre e la medicina per le vostre ferite! Perché il mio giogo è soave e capace di guarire dalle più grandi cadute». La tua preghiera sia semplicissima: al pubblicano e al figliol prodigo bastò appena una parola per riconciliarsi con Dio.

T. Spídlik (a cura di), *Breviario patristico*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1992, p. 36